

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE

La seduta comincia alle 9.

MAURO MICHIELON, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Brugger, Detomas, Lento, Montecchi, Risari, Scalia e Zeller sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantaquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Annunzio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 26 ottobre 1999, ha presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge, che è stato assegnato, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, in sede referente, alla IV Commissione (Difesa):

« Conversione in legge del decreto-legge 25 ottobre 1999, n. 371, recante proroga

della partecipazione militare italiana a missioni internazionali di pace, nonché autorizzazione all'invio di un contingente di militari in Indonesia e in Australia per la missione di pace a Timor Est » (6497), con il parere delle Commissioni I, II (*ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento, per le disposizioni in materia di sanzioni*), III (*ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento*), V, XI (*ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento, relativamente alle disposizioni in materia previdenziale*) e XII.

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere alla Commissione competente, previsto dal comma 1 del predetto articolo 96-bis, è stato altresì assegnato al Comitato per la legislazione di cui all'articolo 16-bis del regolamento.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Discussione di un documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (ore 9,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere sull'applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Borghezio, pendente presso il tribunale di Novara per il reato di cui agli articoli 595, primo e terzo comma, del codice penale e 30, quarto e quinto comma, della legge 6

agosto 1990, n. 223, con riferimento all'articolo 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione col mezzo della stampa); per il reato di cui all'articolo 612, primo comma, del codice penale (Doc. IV-*quater*, n. 83).

Ricordo che, nella riunione del 9 giugno 1998 della Conferenza dei presidenti di gruppo si è provveduto ad assegnare a ciascun gruppo per l'esame del documento, un tempo di 5 minuti (10 minuti per il gruppo di appartenenza dell'onorevole Borghezio). A questo tempo si aggiungono 5 minuti per il relatore, 5 minuti per richiami al regolamento e 10 minuti per interventi a titolo personale.

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dall'onorevole Borghezio nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Discussione - Doc. IV-*quater*, n. 83)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sul Doc. IV-*quater*, n. 83.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Carmelo Carrara.

CARMELO CARRARA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Giunta riferisce su una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità avanzata dal deputato Mario Borghezio con riferimento ad un procedimento penale pendente nei suoi confronti presso il tribunale di Novara.

I capi d'imputazione contestati al deputato Borghezio riguardano le ipotesi di reato di diffamazione col mezzo della stampa e di minacce. La prima ipotesi per avere, lo stesso Borghezio, con dichiarazioni rilasciate a Novara, in data 18 ottobre 1996, ai giornalisti rappresentanti di testate televisive private locali, per l'esattezza Telealtitalia TV e Tele VCO, e nel corso di una successiva manifestazione pubblica, asseritamente offeso la reputazione di Luigi Tennirelli, segretario comunale di tale città. Ciò, in particolare,

affermando: « beh, certo, rispondiamo come governo della Padania alla provocazione antidemocratica del solito terronaccio paracadutato dal governo di Roma, con il suo sguardo occhialuto, a controllare e a inficiare le libere determinazioni dell'autonomia locale; ... questo termine terronaccio è un termine eufemistico, che, volendo rispondere ad una domanda rivolta con molta gentilezza da una giornalista di sesso femminile, ... usato fra militanti duri e puri della vecchia guardia leghista, avrei usato sicuramente un termine molto più appropriato ai modi di fare antidemocratici, incivili, beceri di un rappresentante del potere centrale dello Stato, che ogni giorno non perde occasione di mostrare il suo volto razzista; ... al carattere profondamente razzista, antidemocratico, sopraffattore delle libertà che lo Stato, attraverso personaggi *gauleiter* di questo genere, manda a controllare la libera autonomia della Padania »; ed affermando inoltre nel corso della manifestazione: « ... convenuti qui per questa prima sollecita manifestazione di protesta contro l'atto intimidatorio compiuto dal solito terronaccio paracadutato nella nostra Padania... ».

Al deputato Borghezio è anche contestato il reato di minaccia in riferimento alla seguente frase, pronunciata nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, in danno della persona del Tennirelli: « l'atto grave compiuto, caro prefetto di Novara è un avvertimento. Vogliamo usare il vostro linguaggio, mafiosi di Roma, è un avvertimento mafioso alla libera autodeterminazione dei cittadini di Novara e dei cittadini liberi della Padania... non è igienico che l'ex segretario comunale in-nominabile di Novara si presenti alla prossima seduta del consiglio comunale. Per usare il vostro linguaggio, mafiosi di Roma, questo è un avvertimento ».

Le frasi pronunciate in queste circostanze di tempo e di luogo dal deputato Borghezio gli hanno inevitabilmente meritato un procedimento penale per i reati di diffamazione a mezzo stampa e di minaccia.

La Giunta ha esaminato la questione nella seduta del 13 ottobre 1999 e ha ritenuto di diversificare i fatti (e conseguentemente la loro valutazione) che formano oggetto dell'imputazione e quindi della *res iudicanda* in materia di insindacabilità, distinguendo il momento della diffamazione a mezzo stampa — e quindi le frasi ingiuriose riferite dal Borghezio all'indirizzo del Luigi Tennirelli, che si è reso protagonista di un grave atto di violenza nei confronti del capogruppo della lega nord al comune di Novara — e quello della minaccia, diciamo, in termini espliciti, che si attaglia alla frase che ho testé letto.

Tutto ciò premesso, la Giunta ha rilevato che, a prescindere dalla sussistenza o meno degli elementi di merito che sono posti a fondamento dei capi di imputazione, le censurate manifestazione di opinione attribuite al deputato Borghezio altro non sono che coerente esplicazione della sua attività parlamentare di difesa degli interessi del partito della lega nord, nonché di tutela, solidarietà e sostegno ad un rappresentante della lega nord, ripetutamente offeso e colpito con uno schiaffo al volto in una precedente occasione da parte dello stesso querelante Luigi Tennirelli.

Tenuto conto di queste considerazioni e del preciso e indiscusso contesto politico in cui sono maturate le affermazioni espresse dal parlamentare della lega nord nei riguardi del segretario comunale di Novara, la Giunta ha ritenuto — con una votazione, appunto, per parti separate, con riferimento ai distinti capi di imputazione: all'unanimità, per quanto concerne il primo capo di imputazione e a maggioranza per ciò che concerne il secondo (l'episodio di minaccia) — che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare è l'onorevole Raffaldini. Ne ha facoltà.

FRANCO RAFFALDINI. Signor Presidente, concordo sulla posizione della

Giunta per quanto riguarda il primo capo di imputazione, quello della diffamazione; per l'altro, quello della minaccia, mi trovo in disaccordo e quindi voterò contro la proposta del relatore. Per questo, come abbiamo fatto in Giunta, essendo due le imputazioni, chiedo che si possa votare per parti separate la proposta della Giunta.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

Ritengo che, effettivamente, si possa accedere alla richiesta di votare per parti separate, nel senso di votare prima la proposta della Giunta relativa all'ipotesi di reato di diffamazione con il mezzo della stampa e poi la proposta della Giunta relativa all'ipotesi di reato di minacce, in quanto, per il primo capo di imputazione la Giunta si è espressa all'unanimità, mentre per il secondo capo di imputazione la Giunta si è espressa a maggioranza.

(Votazioni - Doc. IV-quater, n. 83)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione la proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-quater, n. 83, per quanto riguarda il primo capo di imputazione, concernono opinioni espresse dal deputato Borghezio nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(È approvata).

Pongo in votazione la proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-quater, n. 83, per quanto riguarda il secondo capo di imputazione, concernono opinioni espresse dal deputato Borghezio nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Segue la votazione).

Poiché vi è incertezza sull'esito della votazione, ai sensi del comma 1 dell'articolo 53 del regolamento, dispongo la controprova mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi (*Proteste dei deputati del gruppo della lega forza nord per l'indipendenza della Padania*).

Colleghi, potremo verificare tra cinque minuti l'esito della votazione (*Reiterate proteste dei deputati del gruppo della lega forza nord per l'indipendenza della Padania*)...

GIANPAOLO DOZZO. Possono verificare i segretari di Presidenza!

ELIO VITO. Di segretari ce n'è uno solo!

MAURO MICHIELON. È approvata!

PRESIDENTE. No, onorevole Michielon, non sono d'accordo: vi è incertezza!

Colleghi, devo sospendere la seduta (*Vive proteste dei deputati del gruppo della lega forza nord per l'indipendenza della Padania*). La sospensione per la controprova è prevista dal regolamento!

Preavviso di votazioni elettroniche senza registrazione di nomi.

PRESIDENTE. Decorre, pertanto, da questo momento il termine di preavviso di cinque minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,20, è ripresa alle 9,25.

Si riprende la votazione del Doc. IV-quater, n. 83.

PRESIDENTE. Pongo in votazione, mediante procedimento elettronico, senza re-

gistrazione dei nomi, la proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc IV-quater, n. 83, per quanto riguarda il secondo capo d'imputazione, concernono opinioni espresse dal deputato Borghezio nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(È approvata).

FILIPPO MANCUSO. Ha sbagliato del tutto!

PRESIDENTE. Onorevole Mancuso, quando lei sarà Presidente, farà come dice lei (*Commenti del deputato Mancuso*).

FLAVIO RODEGHIERO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLAVIO RODEGHIERO. Signor Presidente, visto che questa Assemblea è la fonte di molte norme che regolano la vita dei cittadini, credo debba dare un esempio anche nell'applicazione del suo meccanismo di funzionamento. Per logica, una controprova dovrebbe avere le stesse condizioni della prova. Facendo una verifica del regolamento, perché in qualità di deputato voglio capire come funzionano in questi casi i meccanismi di valutazione della Presidenza, le chiedo in base a quale articolo lei abbia deciso la sospensione di cinque minuti, visto che l'articolo 53 del regolamento, che prevede la controprova mediante procedimento elettronico, non dice alcunché rispetto alla interruzione di cinque minuti.

PRESIDENTE. Onorevole Rodeghiero, io concordo con lei, tant'è vero che, se dovessi proporre una modifica del regolamento, mi piacerebbe fosse introdotto il principio che vale al Senato, vale a dire quello secondo il quale, in caso di controprova, si chiudono le porte. In questo

modo rimangono a votare i deputati già presenti. Da un punto di vista logico, quindi, non vi è dubbio che lei abbia ragione, viceversa, da un punto di vista formale — ed io sono obbligato a rispettare la forma — anche su segnalazione degli uffici, ho fatto riferimento alla norma contenuta al comma 5 dell'articolo 49 del regolamento, relativa alle votazioni mediante procedimento elettronico, che recita: «Quando si deve procedere a votazione mediante procedimento elettronico, il Presidente ne dà preavviso con almeno venti minuti di anticipo. Nei casi previsti dai commi 1 e 4 dell'articolo 53 il preavviso è ridotto a cinque minuti». L'articolo 53, comma 1 recita: «Il voto per alzata di mano in Assemblea è soggetto a controprova mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi (...)».

Quindi, evidentemente c'è un difetto regolamentare, lo riconosco, tuttavia ...

LUCIANO DUSSIN. Il difetto ce l'hai tu!

PRESIDENTE. Ce l'avrò io e me lo tengo.

LUCIANO DUSSIN. Fazioso! Abbiamo visto tutti come è andata la prima votazione!

PRESIDENTE. Va bene, sarò fazioso! Onorevole Luciano Dussin, la richiamo all'ordine per la prima volta.

LUCIANO DUSSIN. Grazie!

PRESIDENTE. Onorevole Luciano Dussin, non si faccia cacciare di prima mattina.

ALESSANDRO CÈ. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, vorrei aggiungere solo due parole sull'argomento. Il problema, a mio avviso, si pone in altri termini: il Presidente della

Camera, onorevole Violante, che conosce a memoria il regolamento, l'ha sempre applicato secondo una prassi diversa rispetto alla sua. Quando non vi è stata certezza dei voti favorevoli e dei voti contrari, ha superato questa *impasse* nella maniera più logica ed intelligente, vale a dire procedendo ad una verifica elettronica istantanea. Infatti, in tal modo si supera il problema posto dalla previsione, a mio parere scorretta, del regolamento, che consentirebbe di avere all'interno dell'Assemblea un numero di deputati presenti nettamente diverso rispetto a quello che si è espresso nella prima votazione.

Da questo punto di vista, credo che anche lei avrebbe dovuto seguire la prassi, abbastanza normale in quest'aula, che ha sempre seguito il Presidente Violante, procedendo immediatamente alla votazione con procedimento elettronico per effettuare la verifica. Se non lo ha fatto, Presidente, non le voglio muovere l'accusa di essere fazioso, ma devo dire che sicuramente non ha assunto un atteggiamento garantistico nei confronti di chi era sottoposto a questo giudizio di insindacabilità e ciò non le fa certo onore.

PRESIDENTE. Onorevole Cè, più che dirle che, anche per motivi di buon senso, sono d'accordo con lei, non posso fare. Le ripeto che gli uffici interpellati mi hanno confermato che la prassi, mai interrotta, è nel senso che quando si deve effettuare una votazione o una controprova mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi si danno sempre cinque minuti di preavviso.

GIANPAOLO DOZZO. Quando mai?

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 1° ottobre 1999, n. 341, recante disposizioni urgenti per l'Azienda Policlinico Umberto I e per l'Azienda ospedaliera Sant'Andrea di Roma (6415) (ore 9,30).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di

legge: Conversione in legge del decreto-legge 1° ottobre 1999, n. 341, recante disposizioni urgenti per l'azienda policlinico Umberto I e per l'azienda ospedaliera Sant'Andrea di Roma.

Ricordo che nella seduta di ieri è, da ultimo, mancato il numero legale nella votazione dell'emendamento Cè 2.2 (*per gli articoli e gli emendamenti vedi l'allegato A al resoconto della seduta di ieri - A.C. 6415 sezioni 1, 2 e 3*).

(Ripresa esame articoli - A.C. 6415)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Cè 2.2

ELIO VITO. Signor Presidente, a nome del gruppo di forza Italia chiedo la votazione nominale.

PRESIDENTE. Sta bene.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE. Decorre pertanto da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,30, è ripresa alle 9,50.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

**Si riprende la discussione
del disegno di legge n. 6415.**

(Ripresa esame articoli - A.C. 6415)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 2.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	296
<i>Votanti</i>	212
<i>Astenuti</i>	84
<i>Maggioranza</i>	107
<i>Hanno votato sì</i>	48
<i>Hanno votato no ..</i>	164

Sono in missione 44 deputati).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cè 2.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, ieri avevamo interrotto la seduta per mancanza del numero legale ma io stavo spiegando le ragioni per le quali ci stiamo opponendo duramente alla conversione in legge di questo decreto-legge. Esso rappresenta l'ennesimo esempio del malcostume italico di premiare l'inefficienza. Diversamente da quanto ha affermato qualche autorevole membro della maggioranza, non si tratta di un provvedimento moralizzatore proprio perché all'articolo 2, comma 6, prevede uno stanziamento per ora non definito, ma che riteniamo abbastanza consistente, visti i precedenti che hanno consentito di finanziare in maniera abbondante strutture di questo tipo senza però conseguire risultati apprezzabili. Inoltre, il successivo provvedimento all'ordine del giorno riguarda il Giubileo e anche in quel caso ci troveremo di fronte a stanziamenti in favore dell'università di Roma.

Spesso da parte sia dell'Ulivo sia del Polo ci vengono rivolte accuse quando in quest'aula sosteniamo le ragioni della Padania ma il nostro comportamento è giustificato proprio da provvedimenti,

come quello in esame, di natura assistenziale e clientelare che non risolvono mai alcun problema. È come una cancrena che non consente nessuna via d'uscita. Viene stanziato molto denaro per mille provvedimenti a favore del sud e in questo periodo particolare per Roma dove ogni dieci anni vi è la cuccagna: una volta sono i mondiali, una volta il Giubileo, una volta l'esposizione mondiale; si trovano, dunque, mille motivi per far arrivare fiumi di denaro, migliaia di miliardi, a Roma. È questa l'ennesima conferma di un modo di fare politica contro il quale ci battiamo noi della lega nord che riteniamo di rappresentare la parte cosciente della Padania, quella parte cioè che ha capito in che cattivo modo funzioni questo Stato.

Ancora una volta vorrei richiamarmi ad alcune dichiarazioni del ministro Bindi che ritiene questo decreto-legge qualcosa di marginale rispetto alle problematiche complessive della sanità. In questo testo però si sintetizzano tutte le problematiche e i mali della sanità italiana, innanzitutto l'irresponsabilità. Ciò vuol dire che chi amministra e gestisce i servizi non viene mai chiamato a rispondere dei danni che arreca al sistema sanitario ed ai cittadini.

Il Governo cosa fa? Ora esso è rappresentato dall'autorevole sottosegretario Bettoni Brandani; tuttavia, il ministro Bindi si permette in Commissione di sparare a zero contro il policlinico Umberto I e di dire che lì ne sono successe di tutti i colori e che vi è stata una proliferazione delle cattedre per cui si è arrivati, addirittura, a novecento professori e a duecentocinquanta primari; vi è stata, dunque, una rincorsa incredibile alle nomine accademiche! Forse, il ministro Bindi si è dimenticato che questo è il risultato di una politica nella quale lo stesso ministro della sanità ed il centrosinistra hanno una grande corresponsabilità: quella dell'accesso libero — sempre e comunque — per tutti alle università e quella dell'idea che tutti debbano avere diritto a laurearsi.

ANTONIO SAIA. Si deve, invece, laureare solo chi ha i soldi?

ALESSANDRO CÈ. Ciò ha portato, immancabilmente, al proliferare e al moltiplicarsi delle cattedre e alla creazione delle baronie: le spese dei policlinici si sono conseguentemente amplificate e gonfiate in un modo insostenibile!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Possa. Ne ha facoltà.

GUIDO POSSA. Signor Presidente, vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi sul contenuto del comma 2 dell'articolo 2. Esso, in sintesi, afferma che dall'entrata in vigore del presente decreto non possono essere intraprese o proseguite azioni esecutive nei confronti dell'azienda policlinico Umberto I e dell'università La Sapienza per i debiti assunti dall'omonima azienda universitaria; in secondo luogo, le procedure esecutive pendenti, per le quali sono scaduti i termini per l'opposizione giudiziale da parte dell'azienda universitaria e dell'università, sono dichiarate estinte dal giudice; in terzo luogo, i pignoramenti eventualmente eseguiti non hanno efficacia e non vincolano l'azienda policlinico Umberto I e l'università; in quarto luogo, i debiti insoluti non producono interessi, né sono soggetti a rivalutazione monetaria. Tutto ciò, signor Presidente, è previsto senza limiti di tempo, *ad aeternum*! L'emendamento Cè 2.3 — che sottoscrivo — stabilisce, invece, un termine massimo di dodici mesi.

Signor Presidente, il comma 2 dell'articolo 2 contiene una grave lesione dei diritti dei creditori. Immaginiamo di essere uno di questi creditori: secondo le disposizioni contenute nei quattro punti del comma 2 dell'articolo 2 verremmo ad essere privati dei nostri diritti sacrosanti!

Signor Presidente, *pacta sunt servanda*: con il comma 2 dell'articolo 2 si lede un principio elementare di giustizia. Questa norma consiste, in sostanza, in un premio alla scorrettezza contrattuale. Ciò genera sfiducia! Avrei voluto che oggi fosse presente, ai banchi del Governo, il sottosegretario Macciotta — che ha partecipato ai nostri lavori ieri — per rivolgere un

appello al Governo affinché riveda la propria posizione, in particolare riguardo all'emendamento Cè 2.3. In base alla disposizione contenuta nel disegno di legge di conversione, infatti, si mortificano i diritti sacrosanti dei creditori. È vero che ciò andrebbe a vantaggio dell'amministrazione pubblica, ma certamente non andrebbe bene per i diritti dei terzi. Faccio di nuovo appello alle forze di maggioranza e al Governo perché rivedano le proprie posizioni sull'articolo 2 del disegno di legge di conversione (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Stucchi. Ne ha facoltà.

All'onorevole Stucchi ricordo che ha due minuti di tempo a disposizione.

GIACOMO STUCCHI. Signor Presidente, intervengo a titolo personale. Ritengo che il comma 2 dell'articolo 2 sia emblematico del contenuto dell'intero disegno di legge di conversione. Il collega Cè ha giustamente presentato una proposta emendativa per inserire la previsione di un termine massimo di dodici mesi e per porre rimedio ad una disposizione che non è assolutamente condivisibile e ad un modo di operare che non è accettabile.

Il comma 2 dell'articolo 2 costituisce, altresì, la quadratura del cerchio della situazione del sistema sanitario nazionale. Non solo nel policlinico Umberto I di Roma, ma in moltissime altre realtà, vi sono problemi molto simili a quelli che hanno costretto il Governo ad emanare il decreto-legge in esame. Se ci troviamo oggi ad analizzare il caso del policlinico Umberto I di Roma forse è solo perché questo è stato portato all'attenzione di tutti i cittadini dai *media*, eppure la stessa realtà la si riscontra in tantissimi altri ospedali, in tutta la penisola. Credo quindi sia opportuno denunciare in quest'aula il modo di agire del Governo, che non si preoccupa di stabilire regole certe e di prevedere, quanto meno, una parificazione della situazione di tutti gli ospedali con una, per così dire, sanatoria generale,

ma interviene soltanto laddove si concentra l'attenzione della stampa.

Qualcuno ieri ha detto che siamo contro la moralizzazione: non è vero, noi vogliamo la moralizzazione di tutti gli ospedali...

PRESIDENTE. Onorevole Stucchi, il tempo a sua disposizione è esaurito.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Filocamo. Ne ha facoltà.

GIOVANNI FILOCAMO. Signor Presidente, desidero riferirmi al mio intervento di ieri sera, prendendo spunto anche dal chiaro, lucido ed istruttivo intervento del collega Possa. Questa legge — o meglio leggina — è singolare, proprio nel senso che è pensata «al singolare», non per creare organizzazioni, ma in modo da far pagare allo Stato i debiti, gli sperperi, i ladrocinii che sono stati consumati nel policlinico di Roma. Le leggi dello Stato devono stabilire principi generali, regole di controllo, ma non devono portare a gestire la sanità. La gestione della sanità da parte dello Stato, oppure da parte del Governo in carica, è un'acquisizione di potere che va contro gli interessi dei cittadini, cui spetta il diritto alla tutela della salute. La sanità, quindi, deve essere portata verso i cittadini, non verso i governanti che sperperano. Con questa legge, cari amici, si intendono azzerare gli sperperi ed i ladrocinii avvenuti nel policlinico di Roma.

Mentre in Italia vi è un disavanzo di 36 mila miliardi per la sanità, non si pensa a questo, ma soltanto al policlinico di Roma, dove sono state commesse ruberie da parte di quella cricca politico-affaristica e clientelare che esiste a Roma, tanto al policlinico quanto all'ospedale San Giacomo...

PRESIDENTE. Onorevole Filocamo, il tempo a sua disposizione è esaurito.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Signor Presidente, desidero associarmi alle osservazioni fatte

dal collega Possa. A me sembra che il secondo comma dell'articolo 2 porti, in sostanza, ad una sospensione del codice civile. In pratica, se un fornitore del policlinico Umberto I non è stato pagato, a questo punto, per il semplice cambiamento di natura giuridica dell'istituzione, il pagamento viene praticamente bloccato per un lungo periodo di tempo, in attesa che il commissario o chi per lui valuti il complesso patrimoniale, l'ammontare di debiti e crediti e dia corso al pagamento dei crediti, che magari si sono accumulati molto tempo prima. Non so se l'emendamento Cè sia sufficiente a scongiurare questa possibilità, ma mi sembra che sia necessario prevedere uno strumento che garantisca i soggetti il cui credito risale a prima della trasformazione giuridica.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

Le ricordo, onorevole Calzavara, che ha a disposizione due minuti.

FABIO CALZAVARA. Signor Presidente, vorrei ricordare ai colleghi che magari non seguono da vicino il provvedimento che con l'articolo 2 si dà praticamente un colpo di spugna a tutto il passato di malversazioni, di ladrocinii e di veri e propri furti che sono stati commessi ai danni dei cittadini e degli stessi pazienti di questo ospedale e delle cliniche ad esso collegate. Questo è inconcepibile visto che siamo in un momento in cui si stanno operando drastiche riduzioni di personale. Ci si chiede, in pratica, di voltare pagina e di dimenticare tutto perché la situazione è diversa, non ricordando le centinaia di miliardi di lire spese dal 1965, sotto la responsabilità del policlinico, per l'istituto di cura Sant'Andrea, in particolare per le apparecchiature ormai in disuso.

Pertanto, ritengo doveroso approvare gli emendamenti presentati all'articolo 2 e, successivamente, respingere l'articolo 2 nel suo complesso, a meno che non sia fatta chiarezza con l'istituzione di una commissione che indaghi e che consenta di perseguire coloro i quali hanno sperperato i soldi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Michielon. Ne ha facoltà.

Onorevole Michielon, le ricordo che ha a disposizione due minuti.

MAURO MICHIELON. Signor Presidente, annuncio che voterò in dissenso dal mio gruppo sull'emendamento Cè 2.3, in quanto ritengo che non sia giusto che un emendamento così intelligente sia approvato. Infatti, spero che, se si colpiscono i fornitori e le aziende con il congelamento di un anno, questi avranno il coraggio di venire di fronte a questo palazzo per assediare il ministro Bindi e tutti coloro i quali sono i responsabili della presentazione di un provvedimento osceno quale questo.

Non è possibile che lo Stato continui a cambiare le regole del gioco quando esso è ormai iniziato. Quando vedo che il direttore generale può permettersi di risolvere i contratti, indire nuove gare, procedere alla loro conferma o alla revisione delle condizioni senza che fino ad oggi nessuno sia andato in galera, mi sembra veramente troppo.

Questa è una norma di sanatoria, perché se si prevedono norme di questo tipo vuol dire che le cose in realtà non vanno bene. Non è possibile che, fino ad oggi, nessuno abbia pagato per le sue colpe; non è possibile stabilire che si possa recedere da contratti e indire nuovi appalti avendo carta bianca, mentre ai precedenti responsabili non accade nulla. Questa è una vera e propria sanatoria che sarà pagata solo da chi ha lavorato.

Se non sbaglio, il problema dei crediti pregressi delle aziende che forniscono le ASL di Roma è preoccupante: voi contribuite ad aggravarlo. La conseguenza di questo provvedimento...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Michielon.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Massidda. Ne ha facoltà.

Onorevole Massidda, le ricordo che ha a disposizione due minuti.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Signor Presidente, vorrei intervenire a titolo personale per invitare i colleghi della maggioranza a leggere più attentamente l'emendamento Cè 2.3. Ritengo, infatti, che il comma 2 dell'articolo 2 del provvedimento leda fortemente i diritti dei fornitori, i diritti, cioè, fondamentali dei cittadini italiani.

Pertanto, ritengo giusto sospenderli per un breve periodo, come proposto dall'onorevole Cè, per andare incontro all'azione del liquidatore volta a ristabilire un certo equilibrio all'interno dell'azienda, ma non si possono annullare i diritti essenziali propri dei fornitori, i quali sospenderebbero qualsiasi altro tipo di fornitura. Questo vorrebbe dire che se l'ospedale ha nei proprio magazzini la quantità di materiale necessaria a svolgere le sue attività potrebbe riuscire ad andare avanti, ma non si può pretendere che le altre aziende continuino a fornire la merce senza avere la garanzia di essere pagate.

Riflettete su queste norme, perché un domani sarete chiamati a risponderne.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Cavaliere. Ne ha facoltà.

ENRICO CAVALIERE. Signor Presidente, ritengo che il periodo proposto sia abbastanza congruo per consentire ai commissari di capire in quale modo si siano svolte le procedure di appalto, in quale modo esse siano state realizzate e se i prezzi stabiliti siano equi.

In sostanza, bisogna capire se vi siano state persone che hanno approfittato dell'opportunità di fornitura di materiali per importi molto elevati applicando un ricarico sotto forma di bustarella. Ma avremmo voluto ottenere una risposta quando abbiamo conosciuto dai mezzi di informazione le vicissitudini del policlinico di Roma che hanno provocato la reazione del mio gruppo parlamentare. A fronte di un tale cattivo utilizzo del denaro pubblico, non si è però riscontrata un'effettiva attività di indagine della ma-

gistratura che potesse dare corso a provvedimenti nei confronti delle persone responsabili di questo uso illecito del denaro pubblico.

È questo il senso dell'emendamento Cè 2.3 e crediamo che il periodo proposto sia necessario per tutelare i fornitori che abbiano svolto regolarmente la loro funzione e risultino in regola con i contratti stabiliti...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Cavaliere.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. Presidente, intendo sottolineare che questo provvedimento è la prova che non si fa politica sanitaria ma con la sanità che è altra cosa. Ciò è dovuto alla grande iniziativa della capitale che «sgoverna» attuando il decentramento del debito pubblico. In soldoni: per dimostrare a Bruxelles che nella capitale non vi è un grandissimo debito pubblico per quanto attiene alla spesa sanitaria, si è cominciato a decentrare il debito pubblico — ed è l'unica forma di federalismo attuata — costringendo le regioni ad avere migliaia e migliaia di miliardi di passivo: i fornitori non vengono pagati, i pazienti sono trattati malissimo e, tra l'altro, devono anche pagarsi i ticket, i ricoveri e così via.

Non possiamo condividere la logica del chi più e male spende, più avrà, come accade per il policlinico e per l'ospedale Sant'Andrea di Roma che ricevono centinaia di miliardi, mentre a casa nostra, in Padania, dobbiamo lesinare anche sulle garze per i pazienti. Ebbene, per garantire centinaia di miliardi agli ospedali romani — soldi mal spesi — la regione Veneto, per esempio, sarà costretta a chiudere trenta ospedali sui settantuno esistenti e a tagliare...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Luciano Dussin.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fioroni. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FIORONI. Signor Presidente, inviterei il relatore a fare solamente due considerazioni. Relativamente ai tempi previsti dal decreto per accertare i crediti e l'esigibilità degli stessi, ritengo che il periodo stabilito sia congruo perché consente anche di fornire risposte rapide e, comunque, sufficientemente verificate e trasparenti.

Vi è poi un secondo aspetto che può costituire oggetto di riflessione in questo decreto-legge. Nella massa di fornitori e creditori del policlinico, esistono sicuramente coloro che hanno espletato un iter che ha condotto alla verifica e agli accertamenti dell'esigibilità del credito stesso. In questo caso costoro hanno anche espletato attività di tutela del loro diritto tramite meccanismi che possono andare dal pignoramento ai sequestri cautelativi. Allora, se da un lato il rinvio di 240 giorni è indispensabile ed utile per accertare i diritti di altri fornitori e di altri creditori, ponendo in essere un'operazione di trasparenza e di definizione, dall'altro quel rinvio rischia di penalizzare coloro i quali hanno già un credito certo, esigibile e verificato. Questo aspetto va ancor più sottolineato se si tiene presente che l'eventuale pagamento è poi rinviato all'individuazione di risorse che debbono essere predisposte dal Ministero del tesoro con apposito provvedimento.

Proporrei, quindi, che il periodo di 240 giorni venga utilizzato non solo per l'individuazione economico-finanziaria dello Stato dei conti del policlinico, ma anche per una verifica reale dell'esigibilità dei crediti esistenti. Inoltre, dovremmo comunque inserire una postilla riguardante quei crediti che al momento dovrebbero essere stati già pagati e non lo sono stati; dopo i 240 giorni per le ulteriori verifiche tali crediti non possono essere rimessi in discussione e, a fronte di un accertamento certo, il loro pagamento non può essere rinviato definitivamente.

AUGUSTO BATTAGLIA, *Relatore*.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA, *Relatore*. Signor Presidente, la valutazione che mi ha portato ad esprimere un parere negativo sull'emendamento sta nel fatto che tutto il senso del comma 2 dell'articolo 2 è finalizzato a garantire ai creditori o agli eventuali creditori del vecchio policlinico di poter essere effettivamente pagati. È chiaro infatti che, se si va verso la costituzione di due aziende, ci si avvia anche verso una fase di incertezza per quanto attiene al diritto ad essere risarciti di un danno eventualmente subito.

La procedura prevede che tutte le pendenze precedentemente assunte dal vecchio policlinico vengano scorporate dalla gestione delle nuove aziende, in maniera tale da mettere queste ultime nelle condizioni di partire, per così dire, pulite, senza il fardello della vecchia gestione e quindi senza una condizione che le porterebbe a riprodurre ulteriori inconvenienti. Tutta la massa, attiva e passiva, va nella gestione commissariale.

I tempi fissati consentono di prevedere che entro 240 giorni, ossia otto mesi (dunque un periodo inferiore a quello previsto dall'emendamento), si proceda all'accertamento dei crediti e dei debiti, ripristinando quindi una certezza del diritto da parte dei creditori. Ciò al fine di consentire a questi creditori di essere pagati, secondo le procedure previste, in tempi certi ed accettabili; perché, se si continuasse nella situazione attuale, costoro avrebbero l'incertezza non solo di essere pagati in tempi ragionevoli, ma addirittura di essere effettivamente pagati.

Questo è il senso dell'articolo e per tale motivo abbiamo espresso un parere negativo sull'emendamento. Se però, ascoltate le valutazioni e gli interventi dei colleghi, vogliamo effettuare un ulteriore accertamento con il Tesoro per verificare l'effetto che questo emendamento potrebbe avere sull'articolo e sul decreto, chiedo al Presidente di procedere accantonando l'emendamento al nostro esame, in modo da svolgere un'ulteriore verifica tecnica.

PRESIDENTE. Colleghi, vi è una richiesta di accantonamento dell'emendamento Cè 2.3 per effettuare una verifica tecnica sollecitata da molti colleghi. Su tale proposta darò la parola, ove ne sia fatta richiesta, ad un deputato a favore e ad uno contro.

DOMENICO GRAMAZIO. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO GRAMAZIO. Credo che prima vi sia stata da parte del relatore la volontà di non far passare l'emendamento. Peraltro, valutandolo con più attenzione durante la discussione, mi sono accorto, Presidente, che anche la Commissione giustizia, nell'esprimere il proprio parere favorevole, ha richiamato l'attenzione proprio sull'articolo 2 e, in particolare, sull'opportunità di assicurare la piena tutela dei creditori.

Ciò che voglio dire è che in questo modo corriamo il pericolo di non andare incontro alle esigenze di numerose aziende creditrici e di dare invece accesso a fittizi nuovi creditori, in un passaggio di competenze e di crediti che possono mettere a rischio le stesse forniture dell'azienda. Su questo richiamo l'attenzione. I dodici mesi, a nostro avviso, sono necessari per permettere a tutti, anche ai piccoli creditori, di rendersi conto dei crediti vantati verso l'azienda policlinico Umberto I; infatti, dal momento che vi è la possibilità di passare prima tramite l'università, molti creditori potrebbero non essersi accorti che giacciono ancora numerosi crediti e, quindi, potrebbero essere tagliati fuori. Si tratta di una norma incostituzionale: il creditore di un'azienda viene cancellato perché essa cambia ragione sociale, perché l'azienda policlinico dell'università La Sapienza diventa la nuova azienda ospedaliera policlinico Umberto I. Lo ripeto, la norma è completamente incostituzionale; con un decreto della Bindi vengono cancellati i creditori. Peraltro, il ministro Bindi non è mai presente in aula, nemmeno in occa-

sione di una discussione che riguarda il problema rilevante della creazione di due nuove grandi strutture ospedaliere nella città di Roma; anche in questo caso la Bindi sente il diritto-dovere di non partecipare alla discussione, di farsi rappresentare venerdì scorso dal sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica, oggi dal sottosegretario di Stato per la sanità, denotando anche la mancanza di idee chiare.

Mi richiamo, pertanto, alla volontà espressa poc'anzi dal relatore in favore dell'accantonamento dell'emendamento in esame, al fine di consentire un'attenta valutazione del problema e di evitare che ai piccoli creditori venga preclusa l'esigibilità dei propri crediti.

ALESSANDRO CÈ. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, credo che la tattica dilatoria utilizzata sempre e comunque nei momenti più difficili, dopo l'ampia discussione svoltasi in Commissione, nel corso della quale erano stati evidenziati tali problemi ed era stata bocciata almeno una parte degli emendamenti presentati, non sia che l'ennesima prova della coda di paglia che ha questa maggioranza; essa, quando sa « di avere i numeri », non vuole neanche affrontare i problemi concreti che, in questo caso, riguardano la prevaricazione, alla quale ormai questo Governo ci ha abituati, dei diritti dei privati.

La questione è abbastanza strana; vi sono amministratori che hanno grosse responsabilità ma, alla fine, a pagare sono gli utenti finali e i cittadini, ad esempio i fornitori dell'azienda policlinico Umberto I. È veramente incredibile come oggi venga amministrata la giustizia nei confronti dei cittadini, che non possono essere vessati fino a questo punto dal diritto pubblico.

Il nostro emendamento, che era intelligibile fin dalla fase dell'esame in Commissione, dove non se ne è voluto discu-

tere e dove non abbiamo avuto il piacere di ascoltare l'opinione del ministro Bindi sul punto, è diventato adesso argomento che può essere fonte di discussione e che merita l'accantonamento. Il problema è molto chiaro: noi vogliamo tutelare i creditori, vogliamo dare al commissario il giusto spazio per la gestione separata, per distinguere i crediti reali da quelli « fasulli », i crediti esigibili da quelli che non hanno alcun supporto sostanziale, ma non vogliamo assolutamente che ciò rappresenti una scusa per escludere qualsiasi iniziativa dei cittadini nei confronti dell'azienda policlinico Umberto I.

Non penso vi sia bisogno di ulteriori riflessioni. Pertanto, se la maggioranza ha maturato la convinzione che la nostra impostazione, che credo sia condivisa da gran parte dell'Assemblea, sia giusta, votiamo subito l'emendamento; in caso contrario, seguire ancora una volta una tattica dilatoria, cercare di trovare qualche soldo in più magari per inserire una virgola diversa in questo provvedimento, che comunque rimane estremamente negativo, crediamo rappresenti una pratica partitocratica che vuole di nuovo spostare il dibattito da quest'aula verso i corridoi, dove si fanno scelte lecite ed illecite. Siamo abituati a questo modo di fare, ma crediamo debba essere questa la sede dove ognuno possa esprimere liberamente le proprie opinioni e si debba assumere le proprie responsabilità, votando a favore o contro.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta di accantonamento dell'emendamento Cè 2.3.

(È approvata).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cè 2.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Sono in attesa che si risolva questo punto che, tuttavia, non è il più importante del provvedimento perché il più importante — lo vorrei

ribadire per chi non avesse capito e anche per quelli che ci stanno ascoltando in diretta radiofonica — non è precisare gli aspetti pur rilevanti come questo, ma è l'articolo 2, comma 6, del quale parleremo più approfonditamente dopo. Esso prevede uno stanziamento, non ben definito, ma che riteniamo sarà sicuramente congruo per risanare le inefficienze che hanno caratterizzato il policlinico Umberto I.

A questo punto, vorrei introdurre alcuni concetti che possono chiarire, anche a chi non è esperto del settore, come avvengono i finanziamenti della sanità.

I finanziamenti della sanità, fino ad un certo periodo storico, fino cioè all'approvazione della legge n. 502, sono stati erogati sulla base del ripiano a piè di lista. Effettivamente, ciò è avvenuto anche dopo il 1992, nonostante fosse stata approvata la legge n. 502, perché c'è stato bisogno di un certo tempo per rendere applicabile la norma che prevedeva l'introduzione dei DRG, cioè del pagamento secondo tariffa per ogni prestazione eseguita. Però, oggi, la sanità viene finanziata in tutte le regioni italiane attraverso il DRG, cioè attraverso la prestazione a tariffa, ma in parte viene finanziata anche attraverso la remunerazione diretta di progetti-obiettivo.

In tutte le regioni di questo paese, in tutte le aziende ospedaliere, in tutte le aziende sanitarie locali, il finanziamento arriva allo stesso modo. Però, ci sono alcune zone del paese, in particolare la Padania che noi rappresentiamo (dove sono esplosi alcuni sporadici scandali), che mediamente gestiscono bene le risorse ed erogano buoni servizi. Perciò, oltretutto, si verifica una notevole migrazione sanitaria: molte persone vengono da noi, in Lombardia e in Veneto, da altre regioni del paese visto che le prestazioni che vengono erogate dai nostri ospedali sono di buona qualità. Logicamente, questo dovrebbe corrispondere, poi, ad un pagamento da parte delle altre regioni. In verità, ciò non è avvenuto per molti anni: oggi avviene, ma con grandissimo ritardo.

Questa mancanza di equilibrio della qualità dei servizi sanitari distribuiti sul territorio nazionale fa sì che non ci sia solo una questione di tipo economico, cioè che le regioni oggetto di immigrazione sanitaria devono sborsare subito molti più soldi di quelli che hanno a disposizione e ricevono con estremo ritardo il ripiano di queste somme dalle regioni dalle quali i pazienti emigrano, ma che si creino anche molti disagi legati alla impossibilità di dare risposte immediate ai cittadini delle regioni che si sono dimostrate virtuose.

Pertanto il danno non è solo per i cittadini che appartengono alle regioni inefficienti, ma si scarica anche sulle regioni efficienti. Ciò riguarda la spesa corrente.

Dunque, la regione Lazio e, per altro canale, il policlinico universitario (attraverso il canale dell'università) non hanno ricevuto meno finanziamenti rispetto ad altre zone del paese; mi risulta, anzi, che il policlinico abbia ricevuto ingenti stanziamenti dal Ministero dell'università. Se poi questi non sono stati utilizzati, è un'altra questione che riguarda la incapacità di gestire e l'inefficienza, le formule di tipo tecnico e organizzativo che sono state adottate che non consentivano di agire in tempi brevi. Sicuramente però non si tratta solo di una formula sbagliata, ma ci sono responsabilità individuali estremamente pesanti. Sull'altro fronte, se andiamo a parlare dei finanziamenti in conto capitale...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Cè.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Covre. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE COVRE. Naturalmente, sono contrario a questo provvedimento, perché ancora una volta tende a premiare chi amministra male.

In Italia convivono due realtà socio-economiche, ma anche due, forse tre, realtà sanitarie. Al nord, come ribadiva il collega Cè poc'anzi, tutto sommato la sanità funziona abbastanza bene e suc-

cede che molti pazienti del sud, non trovando risposte nelle strutture sanitarie lì esistenti, confluiscano al nord. Conseguentemente, i pazienti che vivono nelle aree del nord devono sopportare lunghe liste d'attesa prima di ottenere una prestazione sanitaria, mentre i pazienti del sud devono sopportare lunghi viaggi e lunghi periodi di lontananza da casa per poter beneficiare dei servizi che vengono prestati dalle strutture ospedaliere del nord. Intendo fare questa denuncia, perché si tratta di una situazione che verifico quotidianamente anche come amministratore locale.

Di fatto, con questo provvedimento, noi premiamo una realtà romana che in questi anni ha sperperato, ha sprecato risorse e non ha erogato servizi ai cittadini. Moralmente non mi sento di approvare questo provvedimento: è una questione etica e morale. Onestamente, non è accettabile, perché se continuiamo a premiare chi amministra male, chi sperpera il denaro, non diamo un buon esempio alle nuove generazioni. Invito i colleghi a riflettere su questo stato di fatto, su come si sviluppa la sanità in Italia e su come, con questo provvedimento, si intenda premiare chi ha lavorato male in questi anni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. Riprendo il concetto che stavo esprimendo prima. Avevo sottolineato il problema del decentramento del debito pubblico che si attua con il provvedimento in esame e che grida vendetta, vale a dire le centinaia di miliardi per ospedali della capitale a fronte — parlo della mia regione, il Veneto — di un bilancio regionale per la sanità che ormai è in deficit di 1.000 miliardi. Prima stavo elencando le conseguenze.

Nel novembre 1998, sui nostri quotidiani, proprio per sottolineare le conseguenze della pericolosissima politica sanitaria che si sta portando avanti, si diceva che la regione Veneto sarà costretta a

chiudere 30 ospedali sui 71 esistenti e a tagliare 4.500 posti letto. Ebbene, nessuno ci credeva, ma è passato meno di un anno e voglio raccontarvi quello che è successo nella provincia di Treviso, quindi nell'ambito della sanità regionale veneta: sono stati chiusi gli ospedali di Valdobbiadene, di Crespano, di Pederobba e di Asolo. Se in un anno si è riusciti ad ammazzare la sanità in una regione, vuol dire che quello che veniva riportato sui giornali nel 1998 era vero.

Qui c'è un rappresentante del ministero e allora gli chiedo: corrisponde al vero la notizia secondo la quale verranno chiusi 30 dei 71 ospedali esistenti, perché bisogna continuare a dare centinaia di miliardi a ospedali come l'Umberto I, il Sant'Andrea o tutte le altre « carrozze » che avete voi qui...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Luciano Dussin.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Stucchi. Ne ha facoltà.

GIACOMO STUCCHI. Ritengo significativo che prima sia stato accantonato l'emendamento Cè 2.3, perché si è toccato un problema reale, che viene pure affrontato dall'emendamento in esame. Si tratta di un problema legato al malaffare sanitario, alla gestione « strana » che vi è stata di talune strutture sanitarie, ma non solo di questa, perché è una situazione generalizzata, come dicevo prima. Ricordiamo che i fondi per la sanità rappresentano una parte relevantissima dei bilanci delle regioni. Ponendomi una domanda retorica, mi chiedo: perché nessuno ha mai controllato o, meglio, nessuno ha mai voluto vedere gli scandali? Nessuno della regione o del Ministero della sanità ha mai controllato dove andavano a finire i soldi e qual era la qualità dei servizi erogati al cittadino: sottolineiamo peraltro che si va in ospedale non per far festa o per divertimento, ma perché si ha necessità di cure e di assistenza; quindi la sanità dovrebbe essere il primo settore in cui lo Stato deve assicurare una gestione

corretta dei fondi. Eppure, i controlli non vi sono mai stati e a me sembra che oggi non si voglia nemmeno andare nella direzione di accertare le responsabilità: cosa viene fatto per individuare coloro che hanno contribuito a determinare lo sfascio? Nulla! Nell'articolo 2, comma 2, sembra quasi che si voglia individuare un responsabile nelle aziende fornitrici e in tutti coloro che hanno offerto le loro prestazioni...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Stucchi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Paolo Colombo. Ne ha facoltà.

PAOLO COLOMBO. Signor Presidente, come è possibile che le leggi che valgono in tutto lo Stato italiano a Roma non debbano mai valere? Per quale motivo Roma deve avere regole diverse? Perché, Saia, solo oggi sei riuscito a capire cosa dice questo provvedimento e, nonostante lo studiate da qualche mese in Commissione, non avete capito quello che c'è scritto? Perché i fornitori del nord aspettano mediamente tre anni per avere i loro soldi (*Applausi dei deputati del gruppo della lega forza nord per l'indipendenza della Padania*)? Chi unge le ruote degli ingranaggi viene pagato subito, ma c'è chi deve aspettare cinque anni e ricorrere alle azioni esecutive ed ai pignoramenti per avere i suoi soldi! Perché questi operatori devono essere destinati al fallimento, mentre gli amici degli amici vivono e mangiano alla grande in questa gigantesca « pappatoia »? Adesso si copre tutto stendendo un velo vergognoso (*Applausi dei deputati del gruppo della lega forza nord per l'indipendenza della Padania*) e non si ha nemmeno il coraggio di appurare di chi siano le responsabilità per aver determinato questa situazione!

Si pongono a carico dei bilanci futuri, neanche di quelli in corso, i ripianamenti a piè di lista per tutto il pregresso! Su queste cose dovremmo stare in silenzio, dopo aver proclamato una serie di principi sul patto di stabilità, sui diritti dei

contribuenti, sull'autotutela? Ci vengono a raccontare queste belle cose, proclamano nei comizi e nei convegni ad alto livello questi bei principi, ma poi le regole non valgono mai per Roma, dove si fa sempre quello che si vuole per garantire i ladri che in tutti questi anni hanno mangiato sulla pelle dei malati, determinando il disastro economico di quello che non so più se chiamare un ospedale; è infatti solo un pozzo cui attingere per riempire le tasche di chi lo ha gestito, che si è arricchito indebitamente, lucrando sulla pelle dei cittadini e dei contribuenti padani (*Applausi dei deputati del gruppo della lega forza nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Signor Presidente, il provvedimento in esame ci porta a riflettere sul malgoverno: sono profondamente contrario allo stesso, non tanto per il suo contenuto (in quanto ritengo che, anche al policlinico di Roma, qualcosa funzioni), ma perché è un intervento che rappresenta ormai la regola in questo sistema centralista e meridionalista, che richiama ancora una volta la divisione dell'Italia in due parti.

In Padania, per esempio, vi è una fortissima carenza di infermieri, che non si verifica invece nelle regioni del sud, ma tale carenza viene sopportata dal nostro personale con abnegazione e sacrifici: non è questione di razzismo, perché una cooperativa bellunese, per sopperire a tale grave carenza, ha promosso un'indagine telefonando a circa 2 mila persone (per la precisione, 1.938), tutte del meridione, delle province di Lecce, Benevento, Taranto, Campobasso, Cosenza e Foggia, ma nessuno ha risposto! Hanno risposto soltanto due persone, guarda caso, da Enna, città di una regione che notoriamente è molto ricca ed ha una spesa *pro capite* nella sanità che è doppia o tripla rispetto al Veneto e alla Lombardia. Comunque, hanno risposto soltanto due su circa 2 mila persone.

Sono episodi che fanno riflettere sulla disorganizzazione e sulla sistematicità con la quale il Governo fornisce determinate risposte al paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Fongaro. Ne ha facoltà.

CARLO FONGARO. Signor Presidente, la lega forza nord per l'indipendenza della Padania torna a fare la sua battaglia in questi giorni ed è impegnata in una dura lotta contro un'ingiustizia che è lampante e che vorrei riassumere con una semplificazione: al nord si chiudono gli ospedali, a Roma si finanziano anche i casi di malasanità. La nostra è un ostruzionismo contro una storia di ordinaria malasanità, come è emerso dagli interventi che si sono svolti fino a questo momento, che la maggioranza vorrebbe risolvere con una storia di malapolitica. Non è accettabile che la politica venga utilizzata per coprire un malaffare oppure per assicurare l'impunità a gente incapace e disonesta.

Avanzo una proposta provocatoria: visto che per la sinistra privatizzare veramente — non come si privatizzano Telecom o Enel — è un atto maligno, per punizione dovremmo privatizzare veramente anche il policlinico Umberto I.

Per quanto riguarda la proposta che il relatore ha avanzato, chiediamo che, al fine di evitare l'impunità nei confronti di questi personaggi, venga istituita una commissione interministeriale d'inchiesta e che si paghi il commissario, che si porta a casa 200 milioni per un mese di lavoro, con i fondi della regione Lazio e dell'università La sapienza, invece che con quelli dei cittadini dell'intero paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bosco. Ne ha facoltà.

RINALDO BOSCO. Signor Presidente, anch'io, come i miei colleghi, desidero illustrare una situazione che si è verificata anche nella mia regione, il Friuli-Venezia Giulia. Ebbene, costretti da una stringente